

SI
insieme

Parrocchia di S. Angela Merici

Brescia, via Cimabue, 271

1998

**Benedizione
quadro ed ancona
di Santa Angela**





FESTA PATRONALE E BENEDIZIONE DEL NUOVO QUADRO DI S. ANGELA

SCOPERTE E ACQUISIZIONE DEL QUADRO

Dopo l'acquisto, la posa e la elettrificazione delle campane ecco una nuova festa di grande rilevanza per la nostra chiesa: *la esposizione e benedizione del quadro e dell'ancona di Santa Angela.*

Tutti già conoscete, come lo scorso anno, per una occasione che ha certamente dell'eccezionale, siamo venuti in possesso di un quadro di Santa Angela.

Si tratta di un dipinto a olio su tela, della misura di cm. 50 x 60.

E' di autore ignoto, databile attorno alla seconda metà dei 1500, chiaramente riferibile alla maniera del Moretto.

A dire il vero, pochi mesi dopo, ci è stata offerta una seconda opera pure del '1500, ma con riferimenti alla nostra Santa meno specifici.

L'abbiamo proposto alle Figlie di Santa Angela, che hanno approfittato dell'occasione per arricchire il Museo iconografico della Santa in allestimento presso il Santuario di via Crispi.

Ritrovare due opere ignote, ambedue del 1500, nel giro di pochi mesi, è un fatto certamente unico.

Il merito va riconosciuto al nostro parrocchiano sig. Pietro Fiore, antiquario, l'occasione non potevamo lasciarcela sfuggire. E' sempre merito suo anche l'ancona, la cornice monumentale che incornicia il quadro.

Dobbiamo essere riconoscenti anche alle Angeline che hanno coperto le spese del restauro della nostra tela.

Come sapete, a loro rimarrà nel Museo iconografico, la riproduzione fotografica su tela che abbiamo provveduto a realizzare.

DESCRIZIONE

Il nostro quadro riproduce Santa Angela in atteggiamento di preghiera estatica, davanti ad un crocifisso da tavolo. Il crocifisso ha forme cinquecentesche col cartiglio della iscrizione I.N.R.I. (Jesus Nazareus Rex Iudeorum) stranamente posato sopra la croce e parzialmente ripiegato all'indietro, lasciando leggere solo le ultime due lettere R.I.

Ai piedi della croce si vede il teschio di Adamo con i femori incrociati, simbolo della sepoltura di Adamo, sopra la quale sarebbe avvenuta la crocifissione di Gesù: il suo sangue cadde così in redenzione, proprio sopra il primo autore del rifiuto di Dio, ma anche il primo in attesa della salvezza.

La croce è infissa nella roccia del Calvario (Colle del Cranio) bloccata con delle pietre.

Il basamento posa sopra un libro.

Nella iconografia classica dei Santi fondatori di Istituti Religiosi, il libro rappresenta la Regola scritta dal Santo per i suoi seguaci.

Il libro potrebbe essere la Regola, ma anche la Bibbia, fondamento essenziale per la conoscenza di Gesù, l'Amatore di santa Angela, come lei lo definiva.

IMPOSTAZIONE GENERALE DEL QUADRO

La Santa è riprodotta in atteggiamento di preghiera contemplativa, sorridente, a mani congiunte, vestita da terziaria francescana, col "bordone" (bastone) da pellegrina.

Sullo sfondo accenni essenziali di architetture: il libro sembra posare su un parapetto, un davanzale, dal quale si



alza appena accennato un muro. Il profilo di un muro appare anche dietro la figura della Santa, sul lato destro del quadro.

Architetture quindi del tutto generiche, con la sola funzione di muovere lo sfondo e dare vivacità compositiva all'opera. In prospettiva il crocifisso, non posa correttamente sul libro, è troppo arretrato, quasi in bilico, denota poca attenzione dell'esecutore, cosa che si vede ancora più chiaramente nelle mani, poco curate, e veramente bruttine.

E' certamente questa la parte meno riuscita del quadro.

Anche il cingolo, il cordone con i tre nodi, simboli dei tre voti francescani di povertà, castità e obbedienza, è troppo in alto rispetto alla posizione normale della cintola.

Non si vede con chiarezza se la Santa sia collocata in posizione eretta o inginocchiata.

La leggera curvatura della testa e delle spalle, farebbe pensare più alla seconda che alla prima ipotesi.

LA LUCE

La luce proviene da una fonte immaginaria, collocata in posizione frontale,

leggermente rialzata rispetto al volto della Santa; si direbbe posta tra il volto e il bordone. Punta sulla guancia creando la sensazione di una illuminazione divina dialogante e non di una potenza che investe dall'alto, stile tipico della spiritualità Mericianiana, quindi interpretazione ben attenta e caratterizzata.

La luce si diffonde a raggiera illuminando ed evidenziando particolarmente il volto, il velo, il piccolo drappo sul bordone e le mani; solo parzialmente investe il crocifisso e il libro che lo sostiene.

LA PARTE CENTRALE, LA PIU' PREGEVOLE

Le parti certamente meglio riuscite dell'opera, sono: il volto, il velo e il drappo-fazzoletto appeso al bordone. E' qui che appare evidente la buona mano dell'ignoto autore.

Un critico ha fatto il nome di Paolo da Cailina, non si vuol entrare in merito, padre Begni Redona lo escluderebbe.

L'impostazione del volto richiama la tradizione classica trasmessa dal Moretto nella "*maschera funebre*"; in quel ritratto, così crudamente realistico, ci presenta il volto di santa Angela defunta, quel volto che da viva Angela non aveva mai permesso venisse dipinto. I lineamenti del volto non sono particolarmente belli, soprattutto per la bocca, che sempre tende ad essere deformata e per il naso diritto e grande; ma sono queste le caratteristiche che ci hanno tramandato coloro che l'hanno conosciuta.

Pur con questi caratteri tipici, il volto non pare però essere un ritratto, ma piuttosto generico; l'attenzione dell'autore non era questa, la sua preoccupazione era di idealizzare lo sguardo, il sorriso, l'illuminazione.

Il volto appare così, caratterizzato da una notevole vitalità e si esprime soprattutto in un sorriso dolce, sereno; gli occhi sono fissi nella contemplazione del

mistero, il colorito carico, il disegno e la pennellata sicura tutto denota una notevole capacità artistica.

Anche nel velo e nel sudario appeso al gancio del bordone, dai tipici colori bianchi della pittura bresciana del '500 si riscontra la medesima abilità esecutiva, il gusto dei chiaroscuri, senza però eccedere negli effetti di luce.

C'è notevole maestria nella dosatura dei colori, sempre ben armonizzati su toni morbidi, esaltati solo dal bianco dei sudario appeso al bordone.

IL FAZZOLETTO - SUDARIO APPESO AL BORDONE

Forse la cosa più strana di questo quadro è la particolare attenzione che l'autore ha riservato a questo straccetto, che sapientemente porta l'attenzione dell'osservatore verso l'alto dando al quadro la classica impostazione compositiva a diagonale.

Cosa sia questo fazzoletto, quale la sua importanza non ci è proprio dato di capirlo. Evidentemente per una persona in viaggio da pellegrina, il fazzoletto è

preziosa occasione di riparo dal sole, dalla pioggia, dal freddo, è sudario e copricapo, ma nella iconografia di Santa Angela questo elemento è certamente secondario, non degno di tanta evidenza, quale quella riservata nella nostra opera.

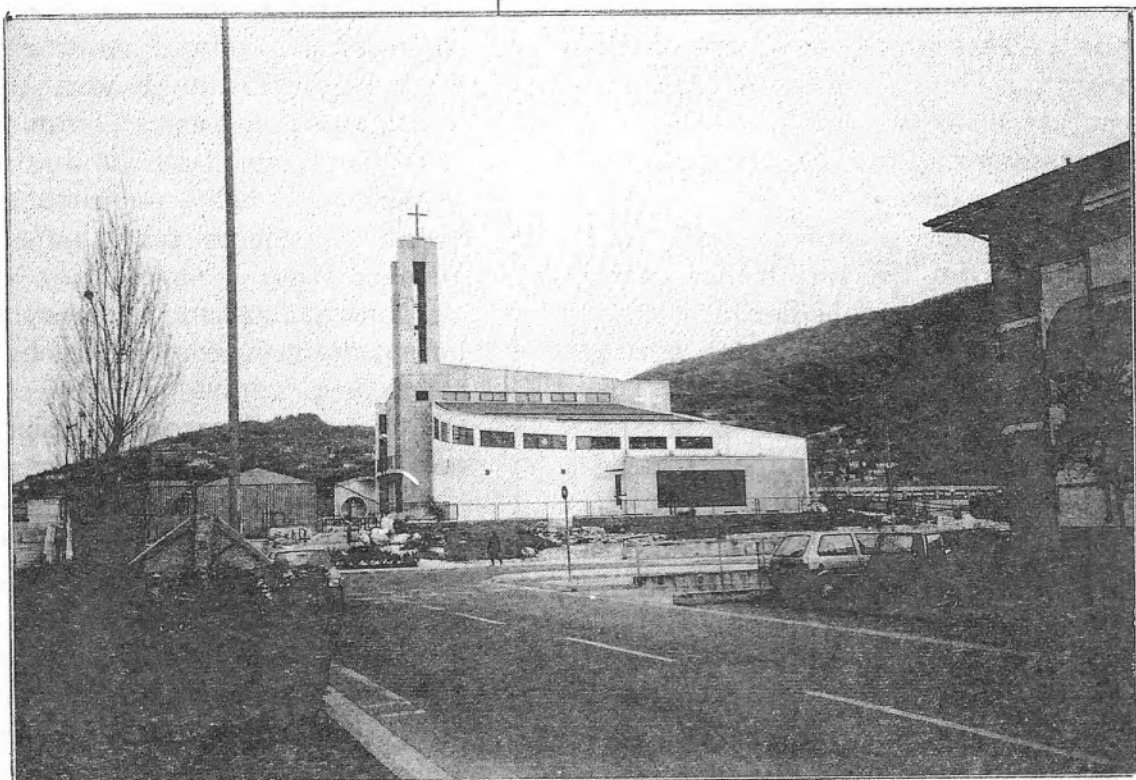
Al bordone, al fazzoletto, si contrappone sulla sinistra del quadro, il crocifisso, evidenziando i due temi classici della iconografia della Santa: l'amore a Gesù crocifisso e il suo pellegrinare.

Forse non è un caso che la cuspide a pomellino del bordone, richiami quella del bastone che ancora oggi sta accanto al corpo di Santa Angela nella urna del Santuario.

La santa è dipinta senza aureola, perché non ancora canonizzata cioè dichiarata tale dalla chiesa.

Col suo sguardo dolce, ci accompagnerà d'ora in poi nella nostra preghiera invitandoci a intraprendere il cammino della vita, senza ansie, ma con serena visione delle cose della terra, senza distaccare mai lo sguardo da quelle del cielo.

Don Angelo



Ricordando IL NOSTRO VESCOVO BRUNO FORESTI

La sera del saluto dato al Vescovo in Cattedrale, gli è stato donato un libro, che raccoglie le omelie da lui proposte ogni anno nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio, quella che chiamiamo popolarmente la Candelora.

In questa circostanza, tutti i religiosi, le religiose e i consacrati, si danno convegno in Cattedrale: è la loro festa e il Vescovo dedica sempre particolare attenzione a questa giornata, come del resto il Giovedì Santo ai Sacerdoti.

Mentre stiamo vivendo la festa di Santa Angela, fondatrice e maestra di una singolare forma di consacrazione a Dio, ecco alcune righe dell'omelia tenuta il 2 febbraio 1998 dal nostro vescovo.

Mentre scorrono le parole, sembra di risentire la voce con le sue tipiche cadenze, di rivederne il volto, e di rinnovare esperienze, che volentieri e con gratitudine conserviamo nella nostra storia di comunità e di singole persone.

E' sempre suggestivo il nostro raccoglierci, prima, nell'antica cattedrale, culla di secoli, le cui pareti sono ancora intrise dell'onda infinita dei canti e delle preghiere dei devoti, la cui volta si è curvata ad accogliere l'odore acre dei servi della gleba e il pianto silenzioso dei penitenti, dove il *Dies irae* ha suscitato timore e tremore e lo *Stabat Mater* ha raccontato un'ineguagliabile pagina di dolore e d'amore, dove il bisbigliare sommesso dei contemplativi si è mescolato alle note solenni dei Precorino pasquale, dove delusioni e speranze si sono intrecciate come in un sempre inedito concerto di anime.

Ed è stato ricco di fascino quel vostro incamminarvi in lunga fila, con la lampada accesa, su per le gradinate e uscire fuori a illuminare la notte spirituale del mondo, in compagnia di una Vergine Madre, del suo sposo Santo e di un bimbo nei cui occhi brilla la luce dei cieli. Trionfale, poi, il vostro incedere nella navata di questo tempio, che vi ha visto avanzare come schiera di biblici magi recanti nel calice dei vostri cuori l'oro della fede, la mirra della speranza e l'incenso della carità.

Ora sostate qui, in attesa di offrirli comunitariamente in forma di voti e promesse, come pellegrini d'amore, e vi abbeverate alla fonte della Parola di vita.

L'avete udita e ancora la sentirete proclamare nel rito che è tutto uno zampillo di verità e di grazia.

Intanto, gustate e vedete come è buono il Signore! (cf. Sal. 34,9).

Quanto è bello e soave lo stare insieme di molti fratelli e sorelle (cf. Sal. 133,1).

Davvero un giorno solo nella tua casa, Signore, vale più che abitare per anni sotto le tende del piacere (cf. Sal. 84,11); più dolce respirare, in silenzio, la tua pace che danzare nel frastuono frenetico di una discoteca.

Lo sapessero tanti giovani! Ditelo, sorelle, annunciatelo, fratelli!

In quest'aula di Dio, cari amici in Cristo, vi ha condotto la grazia dello Spirito Santo. Ogni dono discende dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo.

Per lo Spirito nella Chiesa continua a risuonare il pianto dei convertiti, a sfilare il corteo delle vergini, a scorrere il sangue dei martiri. Ed è questo celeste Paraclito che vi vuol consolare, questa sera, e illuminare manifestandovi alcuni aspetti della vostra vocazione di speciale consacrazione.

Lo Spirito lo rivela. Soltanto lui lo può fare.

"Nessuno - scrive S. Paolo - può dire 'Gesù è il Signore' se non sotto l'azione dello Spirito" (1Cor 12,3).



"Santo è il tempio di Dio che siete voi"
(1 Cor 3,17)

IL VESCOVO BRUNO FORESTI
ALLE PERSONE CONSACRATE

Nessuno può sondare l'abisso dei misteri di Cristo se non alla luce dello Spirito. E nessuno può ricevere la sua linfa vitale se non per la virtù dello Spirito.

1. Sete di Dio

Fu questa luce dall'alto che, presso il pozzo di Sicar, fece intuire la maliosa virtù dell'acqua di Cristo, quando il pellegrino misterioso disse alla donna di Samaria: "Chi beve di quest'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,13 - 14).

L'acqua di Gesù è la sua stessa vita.

Un giorno, "il grande giorno della festa (delle Capanne), Gesù levatosi in piedi esclamò a gran voce: Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7,37-38).

E' l'acqua che fa fiorire il deserto.

"Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia" (Mt 5,6) sgorgata dal fianco del Crocifisso.

Beati coloro che hanno fame e sete di Dio.

Ecco: la persona consacrata è, per una libera scelta, un'assetata di Dio, ella brama di essere posseduta da lui, di essere afferrata da Gesù Cristo, come S. Paolo, di essere conquistata dal suo amore.

Il misticismo cristiano si distingue da ogni altro perché in esso la persona non mette in atto

strumenti e metodi per penetrare nella dolce esperienza di Dio, bensì in quiete attende di essere attratta a lui, come la sposa del Cantico.

La sua sete di infinito si volge a una persona ben definita, Gesù Cristo Mediatore, perché l'avvolga con la brezza del suo Spirito e la faccia riposare in lui.

Ho letto una preghiera attribuita a una piccola ebraica detenuta nel lager di Auschwitz: "Fa, o Signore, che io non divenga fumo, fumo che si dissolve, fumo in questo cielo straniero; ma riposare possa laggiù, nel mio piccolo cimitero".

L'anima cristiana aspira, già in terra, a un riposo diverso, nel quale il cuore veglia e il capo si abbandona, come per Giovanni, sul petto del Salvatore. Allora la linfa passa dalla vite al tralcio e il tralcio, esso stesso, diventa trasmettitore di vita.

"Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7,38). La persona consacrata può ben dire di se stessa: "Trasmetto ciò che ho ricevuto" (cf. 1 Cor 11,23).

Intendo dire, in definitiva, che chi si lascia guidare dallo Spirito Santo tende appassionatamente a Cristo Gesù, ne riceve la vita ed è in grado di trasmetterla ad altri.

Questa è la vocazione della persona consacrata: andare a Cristo Gesù, trovare il gusto della vita vera, diffonderne il segno nel sorriso, comunicarne l'esperienza con la sua stessa esistenza.

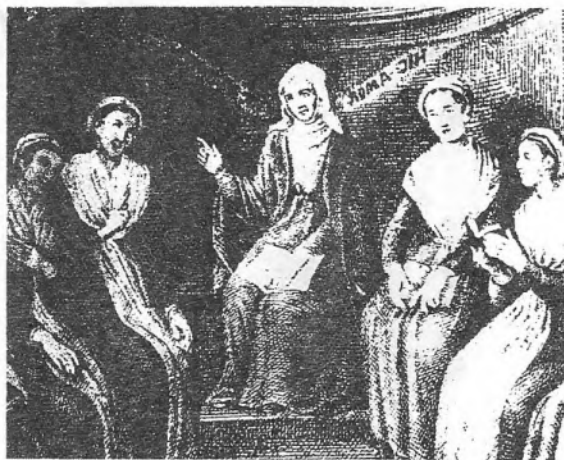
Dall'omelia del 2/2/98

BRUNO FORESTI, vescovo



CURZIA FERRARI
ANGELA MERICI

Tra Dio e il secolo



MORCELLIANA

Il libro *«Angela Merici. Tra Dio e il secolo»*, edito da Morcelliana, presentato nella cripta del santuario intitolato alla fondatrice della Compagnia di Sant'Angela, di via Crispi, interpreta con spirito esemplare per le donne d'oggi la vita di colei che *«diede dignità alle donne nei conventi»*, proponendo un modello rivoluzionario, così vicino alla nostra sensibilità, in un'epoca lontana ormai cinque secoli. L'autrice ha illustrato il contesto storico per far risaltare la figura dominante della santa che seminò per il mondo le sue figlie Orsoline, con l'uniforme o senza, nei chiostri o en plain air.

Introdotta dalla descrizione di mons. Olmi sulle fasi preparatorie della biografia, che giunge ad arricchire un *«desiderio quasi dilatato delle congregazioni religiose a riscoprire le radici ed il carisma dei fondatori»*, la serata ha focalizzato l'attenzione del pubblico sull'opera di Curzia Ferrari, attraverso il commento di Pietro Gibellini, che ha firmato la nota introduttiva del libro, e del

GIORNALE DI BRESCIA

Sabato 23 gennaio 1999

10

Curzia Ferrari sulla fondatrice delle Orsoline

Angela Merici ed il secolo



Curzia Ferrari e mons. Olmi alla presentazione del libro

direttore del nostro giornale, Gian Battista Lanzani.

«I personaggi che stanno a cuore all'autrice sono sempre i più scomodi - ha evidenziato Gibellini, ricordando i suoi precedenti libri - in qualche modo trasgressivi. Ama dialogare con loro attraverso l'empatia spirituale, le affinità elettive. Ci accompagna prendendoci per mano verso l'amicizia ad una santa che ci sembra meno staccata, come in un romanzo senza le mistificazioni del romanzo». È la storia di un'anima che visse in un tempo in cui la nostra città produceva frutti singolari nella cultura e nell'arte, «attraverso il connubio tra su-

blime e umile»: Brescia maestosità tra i quadri del Moretto, la poesia di Galeazzo degli Orzi, l'agronomia di Agostino Gallo. *«In questo quadro variegato domina la figura di Angela Merici - ha rilevato poi Lanzani - e Curzia Ferrari conversa con la profondità della meditazione, creando contemporaneità con questa santa rivoluzionaria per il suo tempo»*. Quasi una scultrice che affina il racconto dei personaggi della storia cercando gli elementi che fanno diventare l'immagine a tutto tondo: un tratto da aggiungere, uno spigolo da smussare, una luce.

W. N.

Il Santuario di Santa Angela e il suo Museo in via Crispi

A fianco dell'attuale santuario di Santa Angela, sor-geva in passato un grande complesso, nato all'incir- ca nel 1200. Appartenne fin dal secolo XV ai ca- nonici Lateranensi, che reggevano la parrocchia di S. Afra e ne furono responsabili fino alla soppres- sione dell'ordine, avvenuta nel 1769. I canonici provvidero a ristrutturare il tempio loro affidato, corrispondente all'attuale cripta e a costruire uno nuovo, affidando il progetto al pittore ed architetto P.M. Bagnadore. E' a lui che dobbiamo la ristruttu- razione radicale della chiesa inferiore e la realizza- zione della nuova che vi venne sovrapposta.

La nuova basilica di S. Afra divenne presto uno scrigno dell'arte cristiana del '500, tempio devozio- nale, non solo per le ricchezze d'arte, ma anche per la storia che racchiudeva.

Sotto la chiesa infatti erano custodite le memorie dei primi martiri bresciani, la zona cimiteriale, di grande valore storico, detta del Vescovo Latino.

San Latino, vescovo vissuto al tempo di Domizia- no, morì martire e le sue spoglie riposano in una urna nel luogo, dove, così si dice, vennero martiriz- zati i nostri Santi Patroni Faustino e Giovita.

E' per questo motivo che il cimitero prese il nome di "Sancti Faustinus et Iovita ad Sanguinem".

Quando Santa Angela si trasferì da Desenzano a Brescia, fu ospitata dai Canonici in due stan- zette, dove visse negli intervalli del suo pellegrinare. E' qui, presso l'altare dei Santi Martiri bresciani che fondò la Compagnia di Santa Orsola, un grup- po di 28 giovani, cominciò così un'avventura straordinaria, sotto la guida di questa Santa dalla ispirazione rivoluzionaria, il cui voto di donazione al Signore, non era da vivere tra le mura di un mo- nastero, ma in una continua testimonianza di servi- zio e di catechesi calata in una società ricca di con- flitti e contraddizioni.

Il corpo di S. Angela straordinariamente conserva- to, è la reliquia importante e tanto venerata dell'an- tica basilica di S. Afra, che, dopo il bombardamen- to del 1945, ricostruita divenne santuario della san

ta. Adiacente alla chiesa, con ingresso da via Crispi, in una lunga sala, forse adibita anticamente a refettorio dei canonici, è stato allestito il museo di S. Angela che racconta, con interessanti documen- ti, fotografie, reliquie e dipinti, la storia della Com- pagnia da Lei fondata.

Il salone dall'aspetto solenne prende luce da una grande finestra che si apre su piazza Moretto, parti- colarmente felice appare oggi la scelta della dedica- zione di questa piazza, dominata dalla statua del grande pittore, amico devoto di S. Angela, dalla quale ebbe insegnamento per affinare ispirazione alla sacralità delle sue opere. Nella sala, tra prege- voli quadri d'autore, spicca la maschera funeraria, che il grande pittore del '500 bresciano ha eseguito dopo la morte di Madre Angela, che non lo aveva mai permesso in vita.

Tra le carte topografiche di Desenzano e dintorni troviamo ritratti di vescovi e personaggi dell'epo- ca, fotocopie di manoscritti inerenti alla regola e al processo per la canonizzazione (gli originali sono in Vaticano) troviamo un libro dei Salmi del 1500, documenti e notizie storiche dei Doneda, oggetti, documenti e scritti delle sorelle Girelli, che con slancio generoso hanno ripreso il discorso di S. Angela interrotto da Napoleone.

Interessante la riproduzione del quadro dedicato alla Santa dal Romanino, purtroppo finito a Mem- phis negli Stati Uniti per varie traversie.

Il museo espone, per la ricorrenza di S. Angela, un altro quadro della scuola del Moretto che ritrae la Santa in atteggiamento devoto davanti al crocifisso, maestro della sua vita; la cinge il cordone france- scano con i segni dei voti e, nella mano, il bordone, il bastone del suo peregrinare, segno esterno del- l'infaticabile cammino spirituale.

La collocazione è provvisoria perché la sua desti- nazione è la parrocchia di S. Angela Merici a S. Polo, dove l'aspetta una bella e ricca incorniciatura che ne esalterà l'importanza.

Grazia Scarduelli

sette punti neri!!! UNA COCCINELLA!!!

Le Coccinelle sono le bambine dagli 8 ai 12 anni, che appartengono al gruppo scout. Si chiamano così per rispondere all'esigenza di creare un ambiente fantastico a misura del bambino, che possa rispecchiare la realtà di tutti i giorni, ed ecco nascere il racconto delle avventure di Cocci alla ricerca dei suoi 7 punti neri, per il prato, il bosco, la montagna. *"Se qualcosa viene smarrito, cercando, è sempre possibile ritrovarlo".*

Con questa convinzione la nostra Cocci, con le ali tutte rosse, parte per recuperare ciò che il suo trisavolo aveva perso nel diluvio universale.

Già qui affiora un obiettivo del metodo scout: fare uscire le doti che in natura ci sono assegnate, ma che spesso rimangono nascoste in noi senza giovare a nessuno.

Quindi l'iniziativa parte dal bambino stesso che con un "Eccomi", il nostro motto, manifesta la sua disponibilità all'azione da protagonista.

La prima avventura di Cocci è nel formicaio, per la prima volta lei, tutta rossa, si trova davanti a insetti tutti neri, che non aveva mai visto, ma supera il disorientamento iniziale rispondendo:

"Eccomi!" all'invito a giocare, proposto dalla formica Mi, che diverrà la sua migliore amica.

La regola del formicaio è di *"fare tutto tutte insieme"* ed è così che anche le bambine, nella vita con le altre sono chiamate ad accettarsi vicendevolmente, a collaborare e a condividere ciò che hanno, per esempio l'acqua nella borraccia, o il loro pranzo al sacco.

Cocci attraverso altre avventure, nel bosco e sulla montagna, impara a rifiutare l'egoismo, impersonato dalla civetta che vuole tenere tutto il bosco per sé, e che *"lavorare e giocare sono la stessa parola"*, come dicono gli scoiattoli. Il gioco infatti, è l'elemento primario e fondamentale del nostro metodo, proprio perché costituisce il lavoro dei bambini.

Conquiste fondamentali del cammino di crescita sono: il servizio agli altri, Cocci leva una scheggia dall'occhio del serpente Scibà, e il dono della nostra esperienza e della gioia dell'avventura a chi è ancora in viaggio, come consiglia l'aquila Arcanda sulla cima della montagna.

Ogni personaggio incontrato e ogni ostacolo superato corrisponde ad un punto nero sulle ali.

L'ultimo puntino Cocci lo meriterà, quando, tornata dalle altre ancora tutte rosse, pensa di smiuzzare i suoi punti neri per distribuirli alle sue compagne, trasmettendo loro ciò che ha imparato.

Concludo con le ultime frasi del racconto "Sette punti neri" di Cristiana Ruschi dei Punta:

"Queste sono le tappe che Cocci percorse nel suo viaggio; ve le ho segnate semmai voleste rivivere la stessa sua avventura. Non posso però assicurarvi che farete gli stessi incontri e tanto meno che essi avverranno negli stessi luoghi. Comunque decidete voi... e naturalmente se pensate di partire: BUON VOLO!"

ARCANDA

l'aquila della montagna.

